

Petrina:

Cage non lo sa, ma abbiamo composto un pezzo insieme

Intervista: **Francesco Donadio**

La padovana Debora Petrina (in arte **Petrina**) è un giovane talento eclettico: cantante e pianista in grado di passare senza apparente sforzo all'indie-rock alla musica sperimentale, danzatrice e performer d'avanguardia. Il suo terzo album **ROSES OF THE DAY**, pubblicato dall'etichetta Tuk Voice di Paolo Fresu, raccoglie dieci sue visionarie e "colte" riletture, per piano e voce, di un mix di standard del pop-rock e della musica contemporanea.

Tra i pezzi che hai rivisitato ci sono *Sweet Dreams* degli Eurythmics e *Light My Fire* dei Doors. Non hai avuto problemi a confrontarti con Annie Lennox e Jim Morrison?

L'approccio è stato abbastanza *naïf*, nel senso che mi sono avvicinata a questi mostri sacri come un bambino che si avvicina a una cosa che gli piace e dice: "questa cosa qui la voglio anch'io". Soprattutto Jim Morrison ha accompagnato la mia adolescenza - ho ascoltato tantissimo la musica dei Doors, ma non è stato un mettermi a confronto: non potrei assolutamente mettermi a confronto con queste voci, ma semplicemente farle mie, in modo *naïf*, diretto, ingenuo forse. Si tratta di una raccolta tipo *diario* dei pezzi che mi sono piaciuti tanto e che mi hanno accompagnato. *Sweet Dreams* mi è suonato nelle orecchie per tanto tempo. *River Man* di Nick Drake è un altro pezzo che adoro... Forse avrei dovuto essere più furba e dire: "Eh no, *Light My Fire* l'ha fatta pure Julie Driscoll" (una bellissima versione peraltro). Però è stata una cosa molto "di pancia", un approccio molto diretto.

Ma tu a quali voci ti ispiri?

Be', ce ne sono tante. La prima contemporanea che mi viene in mente è PJ Harvey, che ha una vocalità molto naturale. Mi piace profondamente, questa cosa che venga fuori una naturalità della voce, che dica chi è la persona.

Lei però è parecchio diversa da te, come genere.

Non importa [*ride*]. Io sono attratta proprio da una vocalità che esprima la "faccia" del cantante. Per fare un paragone tra la voce e la faccia delle persone: se io vedo una faccia ritoccata dal bisturi, o troppo truccata, quella non è più una faccia originale, unica, ma assomiglia a qualcos'altro. La stessa cosa vale per le voci. Trovo che PJ Harvey abbia una grande naturalità e una grande personalità che esce fuori *vocalmente*. Del passato potrei dire la stessa cosa di Billie Holiday. Anche il suo è un genere molto diverso da quello che faccio io, ma... incontrare delle voci è come incontrare delle persone: spesso incontri delle persone che sono *distantissime* da

CLAUDIA FERRIS

te, che hanno altri interessi, che hanno un altro carattere, eppure ne sei attratto.

Il brano che dà il titolo all'album, *Roses Of The Day*, è co-firmato da te e da John Cage, il grande maestro della musica contemporanea morto nel 1992. Come è stato possibile?

È successo che in occasione di un concerto di musica contemporanea ho suonato questo pezzo per voce sola di John Cage, *Experiences N.2*. Ho voluto renderlo mio e ho pensato di costruirci una parte di pianoforte sotto, e, in un certo senso, di trasformarlo. Solo che non è una cosa che si possa fare facilmente come con la musica pop: non puoi prendere un brano di musica colta classica, farci quello che vuoi e pubblicarlo. La musica colta classica è tutta annotata, scritta, e bisogna rispettarla. Io ho registrato comunque il mio brano e ho chiesto il permesso di pubblicarlo nel disco agli editori di John Cage. Lui non ha lasciato eredi (Cage era omosessuale, aveva come compagno il grandissimo coreografo Merce Cunningham) e a decidere delle sorti della sua musica sono i suoi editori, le edizioni Peters di New York. Hanno sentito il pezzo, gli è piaciuto e mi hanno chiesto se volevo che pubblicassero lo spartito. Inoltre, mi hanno chiesto di depositarlo come nuovo pezzo a nome di John Cage e Debora Petrina. Per me è motivo di orgoglio, perché non è di tutti i giorni essere abbinati a John Cage.

Però il titolo è cambiato: *Experiences N.2* è diventato *Roses Of The Day*.

Infatti: la poesia che Cage aveva messo in musica è di questo poeta americano molto importante

del Novecento che si chiama e.e. cummings. Si chiama *It Is At Moments After I Have Dreamed* e si conclude con due versi che John Cage non aveva messo in musica, li aveva tralasciati. Sono due versi bellissimi che dicono: "tornando dalle tremende bugie del sonno, io guardo le rose del giorno crescere profonde". Siccome il mio è stato un rifacimento di questo pezzo di John Cage, ho pensato che potevo usare un'immagine dei versi tralasciati da Cage stesso. E appunto, ho scelto l'immagine delle "rose del giorno", che mi sembrava molto forte.

Ti cimenti anche con un vecchio pezzo di Piero Ciampi, *Ha tutte le carte in regola*. È diverso il tuo approccio a seconda che il brano sia in italiano o in inglese?

Mi piace giocare con ritmi asimmetrici. L'inglese è più semplice in questo senso, quindi ultimamente mi sto concentrando più su quello. Inoltre, l'inglese *protegge*, nel senso che separa un po' da quello che si sta dicendo. E a volte questa cosa - almeno a me - è necessaria. Quando l'argomento è molto vicino, troppo intimo, intriso di autobiografia, l'inglese serve a riportarlo in una dimensione più astratta e più universale. Però l'italiano ha una bellezza e una complessità di articolazione di suoni che ha a che fare molto con l'aspetto musicale, cosa che all'inglese invece manca. Infatti, quando mi trovo a cantare una canzone ben scritta da qualcun altro in italiano, come ad esempio la canzone di Ciampi che c'è in questo album, devo dire che mi procura un godimento molto superiore al cantare altre canzoni in inglese. 🎧

Petrina: fra i suoi estimatori, anche David Byrne.

